

**RELAZIONE SUI LABORATORI
della seconda giornata 22 giugno 2016**

a cura di Enza MAIO

INTRODUZIONE.

Il secondo giorno del nostro Convegno Pastorale ha visto protagonisti i laboratori , i cui partecipanti sono stati invitati a confrontarsi e discernere le tre tappe fondamentali che fotografano l'immagine della Chiesa come un ospedale da campo vista da papa Francesco : **accogliere, accompagnare guarire.**

Lo spirito che li ha animati è quello di dare concretezza pastorale alle idee e alle suggestioni frutto del cammino sinodale avviato ormai da tempo nella nostra diocesi e realizzato, in una prima fase di preludio al Convegno, attraverso la *“griglia di lavoro per il Convegno pastorale diocesano”* inviata a tutte le parrocchie, alle associazioni/movimenti ed alle foranie , e in una seconda fase, sulla scorta delle sollecitazioni offerte dalla relazione del prof. Andrea Riccardi sul tema *“La Chiesa oggi : un ospedale da campo”*.

Un primo dato emerso dai laboratori è quello dell'avvio di una nuova consapevolezza dell'essere Chiesa in cammino all'insegna della sinodalità e della corresponsabilità di laici e sacerdoti , che ricaviamo da due aspetti.

Il primo : la partecipazione. Nel corso della prima giornata del Convegno sono state registrate ben 1120 iscrizioni ai laboratori. La presenza effettiva ai tre laboratori tematici del 22 giugno è stata di circa 700 persone. Lo scorso anno il giorno dedicato ai laboratori ha visto la partecipazione di poco più di 400 persone. E' evidente che l'anno appena trascorso ha contribuito a creare attesa ed interesse per i lavori del Convegno pastorale soprattutto grazie al *“filo partecipativo”* che ha unito, coinvolgendoli, sacerdoti e laici attraverso le varie occasioni offerte non solo dagli incontri nelle foranie ma anche da nuove forme di comunicazione sperimentate con successo dal Consiglio Pastorale Diocesano attraverso la posta elettronica. Se, infatti, lo stile della nostra Chiesa è ormai con lo sguardo saldamente rivolto alla laboratorialità permanente , secondo quella logica di conversione pastorale che si muove in un cantiere sempre aperto, lo dobbiamo anche ad un rinnovato assetto che vede nel Consiglio Pastorale Diocesano la concreta modalità operativa attraverso cui garantire una porta sempre aperta all'ingresso di proposte ed esperienza della nostra comunità diocesana. Ci sentiamo, allora, in perfetta *“sintonia”* con quanto abilmente tratteggiato nella relazione del prof. Riccardi in merito all'importanza di recepire il messaggio di papa Francesco superando alcune *“resistenze”* di stasi pastorale in favore della compiuta realizzazione di un Chiesa dinamica, che cammina nella storia accanto all'uomo. Il prof. Riccardi ci invitava a *“sintonizzarci”* con papa Francesco e con le indicazioni fornite da *Evangelii Gaudium* ed *Amoris Laetitia* e noi abbiamo percepito sì la necessità di continuare ad approfondire quelle sollecitazioni, ma anche la consapevolezza di aver già tracciato un cammino in linea con la visione

La Chiesa oggi: un ospedale da campo dove essere accolti, accompagnati e guariti.

che Francesco ha della Chiesa di Cristo. Un cammino a tratti non facile, anche faticoso, ma stimolante e creativo.

Il secondo : la preparazione. Un cammino comune e condiviso non si improvvisa ma si costruisce . Questa è la consapevolezza che ha animato i vari organismi di partecipazione ecclesiale (Consiglio Pastorale Diocesano, Aggregazioni laicali, Foranie, Consigli Pastoralisti parrocchiali , consiglio Presbiterale etc.) nel dare il giusto spazio ad una partecipazione al Convegno che fosse, il più possibile, adeguatamente preparata. Questo è lo spirito che ha vivificato la proposta della *“griglia di lavoro”* in preparazione al Convegno Pastorale Diocesano che tutti abbiamo ricevuto, attraverso cui il Convegno stesso viene pensato e vissuto come reale momento di formazione e rilancio pastorale alla luce del quale i partecipanti siano motivati e responsabilizzati a portare avanti il progetto della Diocesi nelle varie realtà di riferimento . Il *“come fare”* diventa la vera sfida perché interpella, instancabilmente , la prassi pastorale delle nostre parrocchie ponendola di fronte a tante e sempre nuove domande: quali urgenze toccano le persone oggi? Quali cambiamenti occorre realizzare per uscire dalla pastorale cd. di conservazione ed abbracciare, senza se e senza ma, quello spirito missionario chiesto da papa Francesco?

E sempre nell’ottica della preparazione, quest’anno abbiamo sperimentato il **“Punto di Informazione”** posto all’ingresso del Convegno che, attraverso titoli ed immagini ha evocato e richiamato, in modo breve ma efficace, i punti salienti del nostro cammino diocesano che recepisce in prospettive ed operatività missionaria le indicazioni di E.G. .

Un secondo dato emerso dai laboratori è costituito dal divario numerico dei partecipanti tra il primo ed il secondo giorno di Convegno. Un differenza di circa 400 persone. E’ un gap, questo, che dovrà sollecitare una riflessione . Può essere letto nell’ottica della necessità di una maggiore responsabilizzazione sia alla formazione ed alla conoscenza del percorso avviato in diocesi, sia a valorizzare, con ogni strumento opportuno, gli stimoli provenienti dal lavoro laboratoriale. Rimane però una certezza: la strada intrapresa della laboratorialità missionaria permanente è e sarà sempre più l’espressione concreta per vivere la sinodalità nel centro e nella periferie della nostra comunità.

Un terzo dato fornito dall’esperienza dei laboratori è lo stile partecipativo. E’ stata scelta la suddivisione in piccoli gruppi, sulla scorta dell’organizzazione dei laboratori nel Convegno Ecclesiale di Firenze. I tavoli di lavoro così strutturati hanno consentito, attraverso la mediazione dei facilitatori , un buon livello di confronto grazie alla possibilità, per ciascuno, di esprimersi senza troppe divagazioni. L’utilizzo, poi, di una scheda di confronto che condensava in modo efficace i punti salienti del lavoro laboratoriale, sperimentata con successo sempre maggiore in questi ultimi anni, ha consentito di estrarre tre sintesi che rappresentano la traccia concreta di lavoro che darà ulteriori indicazioni al nostro cammino per il prossimo anno pastorale.

La Chiesa oggi: un ospedale da campo dove essere accolti, accompagnati e guariti.

Entriamo, ora, nel vivo dell’esperienza dei laboratori, che ha visto la partecipazione di sacerdoti, catechisti, insegnanti di religione, operatori pastorali, aderenti alle aggregazioni laicali . All’interno si è lavorato - metodologicamente - tenendo presente, per ciascun tema, i seguenti aspetti:

1. *Alcune criticità*
2. *Cosa si intende per accoglienza?*
3. *Chi accoglie? Dove si accoglie? Come si accoglie? Alcune idee e PROPOSTE*

ella consapevolezza che accogliere, accompagnare e guarire sono tre momenti che si richiamano l’un l’altro in un intimo collegamento e che appartengono ad una medesima visione, sicchè l’uno non può prescindere dall’altro e trova nell’altro il fondamento e la prospettiva. E così il lavoro e l’esperienza laboratoriale mette in luce il fatto che la Chiesa cammina accogliendo e accompagnando le persone e pone, per ciò stesso, già in atto azioni virtuose di guarigione, esplicitando così il contenuto essenziale ed intrinseco dell’evangelizzazione

LABORATORIO “Accogliere”.

Le criticità emerse riguardano soprattutto due profili : il ruolo della parrocchia nella comunità e la capacità di “uscire” dalla mentalità del “*si è sempre fatto così*” per rendere davvero efficace la conversione pastorale. Quanto al primo profilo, sono state evidenziate le difficoltà derivanti : a) dalla lentezza con cui nelle parrocchie si dà spazio ad un linguaggio nuovo, inclusivo, realmente accogliente soprattutto degli adolescenti e dei giovani e ad uno stile realmente familiare che realizzi la piena partecipazione ed il protagonismo delle famiglie; b) dal persistere dell’idea di parrocchia come luogo in cui si “impartiscono i sacramenti” piuttosto che di parrocchia comunità e famiglia di famiglie; c) dall’essere, spesso, gli operatori pastorali troppo preoccupati del ruolo e meno del servizio; d) dall’assenza, a volte, di creatività nel trovare tempi e modi di accoglienza ed evitare che “*le 99 pecore entrano e poi escono di nuovo*”.

“Cosa si intende per accoglienza” è un interrogativo che ha suscitato molta riflessione. Intanto, il significato stesso del verbo “accogliere” evoca un andare verso , piuttosto che aspettare sulla soglia della Chiesa. Ma soprattutto “accogliere” è stato inteso come “conversione “ di mentalità. Cambiare la mente ed il cuore per saper annunciare la Buona Novella nel difficile tempo in cui siamo chiamati a vivere senza rinunciare alla Verità, per imparare a conoscere ed a rispettare le diversità senza rinunciare alla propria identità, per dare fiducia a chi incontriamo, per saper mettersi in ascolto dell’altro senza pregiudizi e senza paura, per saper essere testimoni credibili senza personalismi e consapevoli che “*La pastorale non è occupare spazi, ma generare processi*”, per saperci amare nello stile di Cristo Gesù affinché anche di noi possa dirsi “*li riconoscevano da come si amavano*”.

Chi accoglie? Dove si accoglie? Come si accoglie? Alcune idee e proposte. Il laboratorio si è interrogato su cosa significhi essere una Chiesa “ospedale da campo” . L’immagine ha evocato, anzitutto, l’invito a realizzare ancora di più quella “*chiesa in uscita*” per andare incontro alle famiglie ed ai giovani che sono lontani. Ma anche accogliere con lo sguardo misericordioso ed amorevole del Padre, per essere Chiesa non come mura, ma come “*pietre vive*”. Importante poi è accogliere con lo stile familiare, affinché emerga e si percepisca l’unione feconda tra parroci e laici , la disponibilità delle persone e l’apertura delle parrocchie attraverso chiese sempre aperte ed orari comodi anche degli uffici parrocchiali . Accogliere significa contribuire all’interno della comunità all’abbattimento di quelle invisibili ma tangibili barriere che ostacolano l’avvicinamento di coloro che vorrebbero entrare. In particolare, una cura ed attenzione maggiori vanno alle persone che presentano ferite e fragilità, personali e di coppia, affinché un’accoglienza amorevole possa diventare volano dell’accompagnamento . Accogliere significa attivare processi, perché si possa definitivamente uscire dal momento singolo del “sacramento” per abbracciare l’intero arco della vita delle persone. A tale scopo, il laboratorio ha sottolineato l’importanza della Pastorale Battesimale che coinvolga le famiglie e che rappresenti un punto essenziale nell’attenzione alla persona e nell’affrontare le tematiche educative più urgenti del nostro tempo. Accogliere i fidanzati significa avere uno sguardo benevolo sul futuro della famiglia e saper orientare anche chi si avvicina al matrimonio dopo un’esperienza di convivenza non spegnendo il lumicino di fede che è in loro, ma animandolo fino a che illumini tutta la loro vita. Di qui l’auspicio ad essere operatori pastorali ottimisti senza assumere volti o atteggiamenti da quaresima . Accoglienza è anche sapere guidare i genitori, in occasione della richiesta di sacramenti per i loro figli, ad essere sempre più consapevoli del loro ruolo di “trasmettitori” della fede e di educatori , sapendo che la comunità parrocchiale e cristiana li sostiene e li accompagna, proprio come si fa in famiglia. Accogliere è anche mettere in campo la formazione. La parola è composta dai termini FORMA+AZIONE; questo indica che, quando si pensa alla formazione non bisogna rimanere in un ambito esclusivamente teorico, ma che sia unito ad azioni concrete per dare testimonianza. Formazione intesa come lettura della Parola, da cui ricavare gli elementi per approfondire la propria vita e guida del nostro operato. C’è un ospedale da campo, quindi vuol dire che ci sono dei feriti, e noi come cristiani in forza del battesimo dobbiamo rimboccarci le maniche per accogliere, accompagnare ed aiutare a guarire. Infine, accogliere significa anche valorizzare e continuare l’esperienza in atto in alcune comunità in cui si effettuano le visite alle famiglie (per coloro che accettano di accogliere gli operatori nelle proprie case) come modalità non solo di vicinanza alle stesse ma che come mezzo che permette, attraverso la preparazione al sacramento, di parlare, di dialogare, di conoscersi attraverso la parola, di creare relazioni e di sentirsi coinvolti, sia per gli operatori che per le famiglie, che cominciano così a modificare la visione della chiesa come “distributore automatico” di sacramenti. Ebbene, realizzare ciascuna e tutte le declinazioni dell’accoglienza consentirà alle comunità di creare le condizioni più proficue per l’ accompagnamento che ne seguirà.

LABORATORIO “Accompagnare”.

La Chiesa oggi: un ospedale da campo dove essere accolti, accompagnati e guariti.

Le criticità emerse riguardano soprattutto gli interlocutori dell’accompagnamento. Per chi accompagna sono indispensabili requisiti di umanità ed empatia che preludano ad una buona relazione. Accompagnare è un processo che stride con interventi sporadici e affidati alla buona volontà dei singoli, mentre andrebbe nutrito con una solidarietà parrocchiale. Si è sottolineata anche la difficoltà di accompagnare i “nuovi” a vantaggio della tendenza ad accompagnare soprattutto chi è “già dentro”, difficoltà che si accompagna alla tentazione del protagonismo e del personalismo (anche di gruppo) che trasforma l’accompagnare in “fare” qualcosa. Altra difficoltà emersa è quella trovare strade, modi per conoscere, entrare ed accompagnare i vissuti delle famiglie, in particolare di quelle più bisognose di attenzione, superando la diffidenza ed il pregiudizio verso la Chiesa, intesa come istituzione piuttosto che come comunità. Accompagnare richiede tempo e il tempo è tiranno, si sa, soprattutto e spesso per gli operatori pastorali, anche loro stretti nelle esigenze delle proprie famiglie e a volte lasciati soli dai parroci. Infine, altra criticità riguarda l’accompagnamento dei giovani, ai quali risulta ormai piuttosto sterile continuare a dire cosa fare e come farlo, mentre andrebbe usata più creatività per sbrigliare ed incanalare le loro energie e la loro freschezza giovanile ed avviare alla vera libertà, quella nella responsabilità che nasce dall’educazione (tirar fuori dai giovani, piuttosto che immettere ad imbuto!).

A cosa ci richiamano le difficoltà evidenziate? Tutti i partecipanti al laboratorio hanno condiviso l’urgenza di riscoprire la dimensione umana che caratterizza un’autentica vita di comunione; riscoprire la capacità di condividere l’umano, condividendo da uomini e donne normali la normalità della vita delle persone, trasmettendo (dentro la normalità) un di più di vita, facendo le stesse cose di tutti. E’ stato detto: “In questo ospedale da campo ci siamo tutti noi”: tutti noi con i nostri bisogni e problemi. Noi stessi siamo sul ciglio della strada, domandando l’incontro con il Buon Samaritano. Senza questa domanda personale, si cade nell’autoreferenzialità che allontana, prima noi e poi gli altri, dallo sguardo misericordioso di Gesù.

Cosa si intende per “accompagnare”. Accompagnare significa *“farsi prossimi”*, all’altro tramite il Signore, incontrarlo nella Parola e nell’Eucaristia. Con Lui si scopre che Accompagnare non è catechizzare, indottrinare, ma “stare accanto”, condividere gioie e dolori. Accompagnare si coniuga col verbo “ascoltare”. Inoltre, occorre essere formati all’accompagnamento pastorale, formazione che miri a percorsi personali, familiari, capaci di entrare con realismo nella vita delle persone.

Alcune idee e proposte. I partecipanti al laboratorio hanno insistito, in particolare, sulla formazione alla relazione umana per innestare in essa “la vita buona del Vangelo”, il “di più” umanizzante della proposta cristiana. Altra proposta è sviluppare un accompagnamento all’amore ed anche sollecitare il Consiglio pastorale come luogo e tempo per accogliere, accompagnare e guarire le persone.

LABORATORIO “Guarire”.

La Chiesa oggi: un ospedale da campo dove essere accolti, accompagnati e guariti.

Le criticità emerse sono riconducibili a quattro situazioni /preoccupazioni. La prima è quella che riguarda la vita “interna” delle Comunità, le relazioni difficili ed a volte anche di rivalità. I partecipanti hanno evidenziato il desiderio di protagonismo, individualismo, la tentazione della critica, della condanna, l’atteggiamento spesso di ipocrisia tra gli operatori come momenti che impediscono un concreto tendere verso l’altro per guarire. Spesso le attività pastorali sono appannaggio di cerchie ristrette di persone e spesso si registra anche il rischio di una pastorale che diventa puro e solo attivismo. Molte le resistenze alla “conversione pastorale” e alla priorità della “misericordia” come cifra caratterizzante la vita ecclesiale.

La seconda situazione critica è la mancanza di comunione tra le Parrocchie, con la Diocesi e tra i Movimenti. E’ stata sottolineata, in particolare, la chiusura tra Parrocchie limitrofe, il protagonismo e la chiusura, a volte, dei Movimenti rispetto alla vita parrocchiale.

La terza situazione riguarda la difficoltà a proporre la fede a persone che si allontanano sempre di più dalla vita ecclesiale, soprattutto i giovani. Le attività pastorali classiche, sia formative che ludiche, sono parametrize soprattutto sui piccoli ed attraggono i ragazzi per un tempo limitato. Essi, prima o poi, tendono ad allontanarsi dalla parrocchia, forse anche dalla fede, ed ingoiati, in buona parte, mentalità dominante, purtroppo povera umanamente e cristianamente. Manca la fiducia tra generazioni (che è anche narrazione della fede), i giovani in parrocchia sono sempre meno e questo spesso scoraggia gli operatori pastorali.

La quarta criticità è la diffidenza e la paura verso l’altro, soprattutto se non “perfetto” perché portatore di ferite personali e sociali. Si continua a pensare per categorie di esclusi: divorziati, omosessuali, tossicodipendenti, ex detenuti, stranieri ed extracomunitari, persone con disabilità. Per queste ultime, troppe ancora le barriere fisiche e culturali che impediscono di partecipare attivamente, come protagonisti e come destinatari, alla vita ecclesiale. A causa del persistere di una mentalità che “etichetta” le persone, molte si essere vivono la solitudine e il dramma della rottura dei legami familiari senza alcuna vicinanza della Comunità ecclesiale, se non sporadica, vivono il dramma della sofferenza, che in parrocchia è ancora un tabù, vivono il dramma dell’indifferenza. Si è sottolineato - significativamente, che la parola “misericordia” è inflazionata ma disattesa.

Cosa si intende per “guarire” : i partecipanti, quasi unanimemente, hanno assegnato al termine “guarire” il significato non di accesso indiscriminato ai sacramenti ma di “includere”, includere tutti nella Casa di Dio e Casa nostra per far sentire tutti figli accolti e amati. Hanno anche ricordato che Guarire vuol dire soprattutto guarire dal peccato. Per questo è venuto Gesù.

Chi guarisce? Dove si guarisce? Come si guarisce? Alcune idee e proposte. Il laboratorio è consapevole che chi guarisce è Cristo, non gli operatori, che hanno - piuttosto - il compito di portare le persone a Cristo. Gli operatori pastorali sono e devono sempre più essere strumenti efficaci e credibili che accostano le persone a Cristo, medico delle anime e dei corpi. In questa ottica, la conversione degli operatori pastorali sta nel prendere consapevolezza di aver bisogno per primi di guarigione. Essere disponibili e docili alla guarigione di Cristo li rende testimoni di guarigione. I partecipanti evidenziano che l’accoglienza e l’accompagnamento curano, mentre la

La Chiesa oggi: un ospedale da campo dove essere accolti, accompagnati e guariti.

misericordia, che ha origine in Gesù Misericordioso, guarisce. Come guarire? Strumento privilegiato è l'appartenenza ad una Comunità che abbatta i pregiudizi, ci fa riconoscere le nostre fragilità e ci spinge a prenderci cura degli altri. Nella Comunità è urgente che i Consigli Pastorali Parrocchiali si rendano protagonisti della conversione ecclesiale e della misericordia pastorale. Infine sono importantissimi le Caritas parrocchiali e Centri di ascolto. Dove si può guarire? I luoghi privilegiati sono due: la famiglia, da raggiungere entrando nelle case, nella concretezza dei luoghi della vita e dei nostri territori, e la Parrocchia. Quanto alle modalità del guarire, di certo non c'è una ricetta predefinita. Lo scambio di esperienze nei laboratori ha evidenziato atteggiamenti interiori e scelte concrete che a volte già sono presenti nella prassi delle nostre Comunità ecclesiali, mentre altre volte appare evidente che le parrocchie necessitano di un deciso cambiamento di passo, ormai reso necessario dall'essere presenti in un mondo completamente cambiato negli ultimi anni e che continua a cambiare velocemente. Senza conversione pastorale, senza inversione di rotta, il rischio evidenziato è quello di un impoverimento sempre maggiore delle parrocchie e delle aggregazioni laicali, sia come numero che come attrattiva. Senza conversione dei cuori all'interno di una reale conversione pastorale, è difficile affrontare la domanda che aleggia e scuote ciascuno di noi: *“se anche questo è il mio prossimo, come posso entrare in relazione con lui?”*.

Le proposte venute fuori dal laboratorio hanno posto l'accento sulla pastorale della misericordia, ovvero formare gruppi di persone (“ministri della consolazione”) ,che “stanno vicino” a chi vive situazione di difficoltà (malattia, lutto etc.) , difficoltà. Importante è anche rafforzare la rete dei Centri di ascolto parrocchiali e costituire in tutte le Parrocchie il Consiglio Pastorale Parrocchiale, attualmente assente nella maggior parte dei casi. Incentivare gli oratori, esperienza ed opportunità di coinvolgimento di bambini, adolescenti, giovani ed adulti in una cornice gioiosa che consenta di accompagnare nella crescita della fede, del servizio, della testimonianza, della relazione umana. Infine, il laboratorio ha evidenziato la necessità, per il futuro, di passare da una pastorale di “sacramentalizzazione” all'impegno a costruire Comunità autentiche, in stile familiare, in cui incontrare Cristo ed in stile missionario, in cui si vivano occasioni di uscita e di incontro (laici in missioni popolari).

CONCLUSIONI.

Le esperienze vissute e narrate nei laboratori ci raccontano una Chiesa viva.

E proprio perché viva, siamo una Chiesa che avverte l'urgenza del cambiamento nella continuità, di un impegno sempre più deciso a favore delle persone e del loro incontro con Cristo. Da tutti i laboratori è emerso un forte impegno di conversione: accogliere, accompagnare e guarire delineano un'unica immagine: **“stare accanto”**. Anzitutto accanto a Gesù perché solo Lui può convertirci, e poi a stare accanto alle persone.

Da uno dei laboratori “Guarire” è emersa questa bellissima ed icastica raffigurazione, efficace sintesi del lavoro di tante persone innamorate di Cristo e della Sua Chiesa, da cui sarà bello lasciarsi accompagnare nel prossimo anno pastorale: *“Per una vera guarigione non è sufficiente una Chiesa che sia solo **“un ospedale da campo”** dove si viene curati con i pochi mezzi disponibili e*

La Chiesa oggi: un ospedale da campo dove essere accolti, accompagnati e guariti.

*dove il personale sanitario è spesso insufficiente e opera anch'esso sotto le bombe. Un ospedale da campo è un ospedale che ci può permettere di “salvare la pelle”, di sopravvivere. Serve poi **un ospedale che ci “riabiliti”**, cioè un ospedale che ci permette di essere autosufficienti e sufficienti per gli altri. Serve, infine, una **ospedalizzazione domiciliare**, cioè quella che ci permette una guarigione piena presso i luoghi ordinari della nostra quotidianità . E' in questi tre livelli di intervento che la Chiesa “in uscita”, rappresentata dalle nostre Comunità parrocchiali, deve operare. Tutto ciò servirà a riportarci “a casa e nella chiesa”, ma in attesa di riportarci alla “Casa del Padre” dove saremo definitivamente “guariti” per opera della Misericordia di Dio”.*
